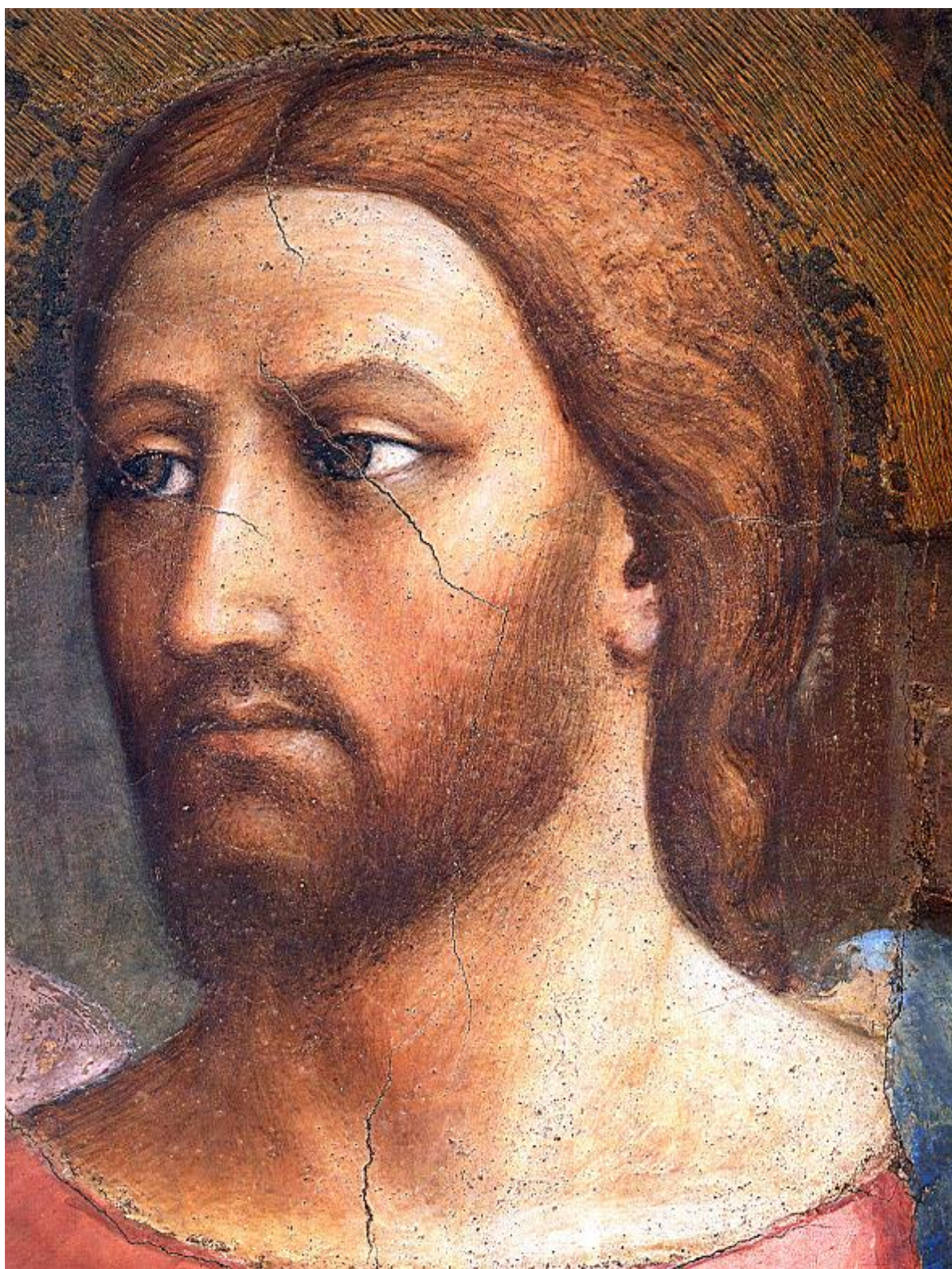


**PARROCCHIA NATIVITA' DI MARIA SANTISSIMA**



# **HABITARE CHRISTUM**

**PROGETTO PASTORALE PARROCCHIALE**

## Prologo

***“Habitate Christum per fidem in cordibus vestris in caritate radicati et fundati!” (Ef. 3,17)***

Questo invito di San Paolo ai cristiani di Efeso è ciò da cui vorrei partire per immaginare un progetto pastorale che ispiri il cammino della nostra comunità; le parole dell’apostolo, che riprendono l’immagine della casa costruita sulla roccia, ci possono aiutare:

*“Che il Cristo abiti per la fede nei vostri cuori e così, radicati e fondati nella carità, siate in grado di comprendere con tutti i santi quale sia l’ampiezza, la lunghezza, l’altezza e la profondità, e conoscere l’amore di Cristo che sorpassa ogni conoscenza, perché siate ricolmi di tutta la pienezza di Dio. (Ef. 3, 14-19)*

In italiano l’espressione dell’apostolo è stata tradotta ponendo Cristo soggetto dell’azione, ma in greco e anche in latino, l’espressione originale vede il Cristo oggetto della nostra azione, e più che un invito o un auspicio si tratta dell’azione fondamentale della vita cristiana. Anche se non suona immediatamente comprensibile, potremmo tradurla così:

***“Abitare Cristo per fede nei vostri cuori nella carità!”***

E’ questa la condizione e l’opera che il credente deve fare per essere in grado di comprendere e conoscere l’Amore di Cristo. E’ lecito individuare nell’*abitare Cristo* la condizione cristiana fondamentale che ha come strumento la fede, come statuto l’amore e come fine quello di condurci alla conoscenza dell’amore di Cristo. È interessante notare come in greco non ci sia distinzione, come si fa purtroppo nella traduzione italiana, tra carità e amore; l’unico termine che San Paolo usa è l’*agape*. L’apostolo immagina un circolarità nella quale, grazie ad una fede piena di amore, il credente *abita Cristo* e questa condizione gli permette di comprendere sempre più l’amore di Cristo. È in questo spazio della vita cristiana che noi intendiamo collocarci: nello spazio di una fede amorosa che intenda il Cristo quale “luogo” in cui abitare e far rimanere l’intera nostra esistenza, affinché, inquilini di questa dimora spirituale, possiamo “comprendere e conoscere” l’*agape* di Cristo che supera ogni altra conoscenza!

## Interpretare questo tempo

Cosa significa per una comunità parrocchiale individuare questa espressione quale motivo ispiratore di un proprio progetto pastorale in un tempo che non sembra così disponibile ad assecondare progetti e sogni?

- a. Viviamo un tempo di *involuzione storica*, che produce e strumentalizza paure e divisioni generando forme di odio, in cui argomenti di un passato remoto riprendono vigore e contestano il presente, generando una divisione sociale che diviene anche religiosa e che segna con sempre più forza le nostre coscienze.
- b. Assistiamo, talvolta divisi e incerti, all'azione di un Papa che invita insistentemente ad un'opzione preferenziale per gli ultimi e i poveri, propria in un'epoca nella quale la Chiesa subisce lacerazioni e critiche dall'esterno e al suo interno.
- c. La rinnovata rilevanza del fenomeno religioso a livello mondiale, vive in Italia un paradosso molto particolare tra la paura per l'integralismo musulmano, forme di nuovo integralismo laicizzante che cercano di eliminare il cristianesimo dalla vita pubblica e forme variegate di rinascita cristiana che vanno da un'intransigenza conservatrice a forme di devozioni e pratiche spirituali e di un impegno sociale e caritativo.
- d. Le parrocchie rappresentano l'avamposto della Chiesa che continua a sostenere e a generare il tessuto ecclesiale. Talvolta vittime di una crisi che non hanno prodotto e che finisce per limitare la propria azione a sola pratica sacramentaria che di rado genera comunità parrocchiali unite, aperte e inclusive.
- e. Il documento programmatico di Papa Francesco, *Evangelii Gaudium*, è apparso come l'invito e la possibilità che ci venne proposta per uscire da una crisi allora incipiente. A distanza di sei anni dalla sua uscita si fa fatica a vedere chi abbia provato ad accogliere i suoi coraggiosi inviti.
- f. La nostra comunità parrocchiale intende ripartire dalle coraggiose "aperture" che quel documento prospettava perché riconosce nelle parole, negli scritti e nelle opere del Papa un Magistero radicato nel Vangelo e una persona che abita con abbondanza il Cristo e le parole del suo Vangelo.
- g. La nostra comunità, così come ogni altra comunità, non vuole cadere nella tentazione di giudicare questo tempo come peggiore rispetto ad altri, collocando in un passato remoto o in un futuro imprecisato l'opera dello Spirito. Il *kairòs* di Dio, la sua ora, il suo tempo si rende sempre presente a chi giudica secondo la fede.

## Evangelii Gaudium

Con coraggio e umiltà ci rimettiamo dunque in ascolto delle parole di Papa Francesco, riprendendo alcuni dei suoi paragrafi nei quali è più forte il desiderio di una riforma della Chiesa secondo due dinamismi fondamentali, quello *comunitario* (popolare o sinodale) e quello *missionario* (in uscita o apertura):

*1. La gioia del Vangelo riempie il cuore e la vita intera di coloro che si incontrano con Gesù. Coloro che si lasciano salvare da Lui sono liberati dal peccato, dalla tristezza, dal vuoto interiore, dall'isolamento. Con Gesù Cristo sempre nasce e rinasce la gioia. In questa Esortazione desidero indirizzarmi ai fedeli cristiani, per invitarli a una nuova tappa evangelizzatrice marcata da questa gioia e indicare vie per il cammino della Chiesa nei prossimi anni.*

*15. L'attività missionaria «rappresenta, ancor oggi, la massima sfida per la Chiesa» e «la causa missionaria deve essere la prima»...«non possiamo più rimanere tranquilli, in attesa passiva, dentro le nostre chiese» e che è necessario passare «da una pastorale di semplice conservazione a una pastorale decisamente missionaria».*

*27. Sogno una scelta missionaria capace di trasformare ogni cosa, perché le consuetudini, gli stili, gli orari, il linguaggio e ogni struttura ecclesiale diventino un canale adeguato per l'evangelizzazione del mondo attuale, più che per l'autopreservazione. La riforma delle strutture, che esige la conversione pastorale, si può intendere solo in questo senso: fare in modo che esse diventino tutte più missionarie, che la pastorale ordinaria in tutte le sue istanze sia più espansiva e aperta, che ponga gli agenti pastorali in costante atteggiamento di "uscita" e favorisca così la risposta positiva di tutti coloro ai quali Gesù offre la sua amicizia.*

*33. La pastorale in chiave missionaria esige di abbandonare il comodo criterio pastorale del "si è fatto sempre così". Invito tutti ad essere audaci e creativi in questo compito di ripensare gli obiettivi, le strutture, lo stile e i metodi evangelizzatori delle proprie comunità. Una individuazione dei fini senza un'adeguata ricerca comunitaria dei mezzi per raggiungerli è condannata a tradursi in mera fantasia. Esorto tutti ad applicare con generosità e coraggio gli orientamenti di questo documento, senza divieti né paure. L'importante è non camminare da soli, contare sempre sui fratelli e specialmente sulla guida dei Vescovi, in un saggio e realistico discernimento pastorale.*

*49. Preferisco una Chiesa accidentata, ferita e sporca per essere uscita per le strade, piuttosto che una Chiesa malata per la chiusura e la comodità di aggrapparsi alle proprie sicurezze. Non voglio una Chiesa preoccupata di essere il centro e che finisce rinchiusa in un groviglio di ossessioni e procedimenti...Più della paura di sbagliare spero che ci muova la paura di rinchioderci nelle strutture che ci danno una falsa protezione, nelle norme che ci trasformano in giudici implacabili, nelle abitudini in cui ci sentiamo tranquilli, mentre fuori c'è una moltitudine affamata e Gesù ci ripete senza sosta: «Voi stessi date loro da mangiare» (Mc 6,37).*

*82. Il problema non sempre è l'eccesso di attività, ma soprattutto sono le attività vissute male, senza le motivazioni adeguate, senza una spiritualità che permei l'azione e la renda desiderabile. Da qui deriva che i doveri stanchino più di quanto sia ragionevole, e a volte facciano ammalare. Non si tratta di una fatica serena, ma tesa, pesante, insoddisfatta e, in definitiva, non accettata.*

*83. Così prende forma la più grande minaccia, che «è il grigio pragmatismo della vita quotidiana della Chiesa, nel quale tutto apparentemente procede nella normalità, mentre in realtà la fede si va logorando e degenerando nella meschinità».[63] Si sviluppa la psicologia della tomba, che poco a poco trasforma i cristiani in mummie da museo. Delusi dalla realtà, dalla Chiesa o da se stessi, vivono la costante tentazione di attaccarsi a una tristezza dolciastra, senza speranza, che si impadronisce del cuore come «il più prezioso degli elisir del demonio».[64] Chiamati ad illuminare e a comunicare vita, alla fine si lasciano affascinare da cose che generano solamente oscurità e stanchezza interiore, e che debilitano il dinamismo apostolico. Per tutto ciò mi permetto di insistere: non lasciamoci rubare la gioia dell'evangelizzazione!*

*114. Essere Chiesa significa essere Popolo di Dio, in accordo con il grande progetto d'amore del Padre. Questo implica essere il fermento di Dio in mezzo all'umanità. La Chiesa dev'essere il luogo della misericordia gratuita, dove tutti possano sentirsi accolti, amati, perdonati e incoraggiati a vivere secondo la vita buona del Vangelo.*

*120. Ogni cristiano è missionario nella misura in cui si è incontrato con l'amore di Dio in Cristo Gesù; non diciamo più che siamo "discepoli" e "missionari", ma che siamo sempre "discepoli-missionari".*

Senza timori, senza frenesie, senza ansie, ma con la libertà che ci viene dallo Spirito e la speranza che ci viene donata da Cristo possiamo partecipare a questo tentativo di riforma missionaria della nostra Chiesa, realizzando un cambiamento che si sforzi di andare oltre il famoso paradosso invocato da Tancredi ne *Il gattopardo*: "se vogliamo che tutto rimanga com'è, bisogna che tutto cambi!"

### **Habitare Christum**

Come intendiamo dunque, alla luce delle parole del Papa, questa espressione programmatica di San Paolo?

In primo luogo vogliamo ribadire l'assoluta centralità del mistero di Cristo in tutto ciò che come comunità cristiana facciamo e viviamo. È Lui il centro, il criterio e il fine. Abitare Cristo significa ogni giorno dimorare nella sua parola e nel suo corpo, che è la Chiesa. Nutrirsi di Lui, declinando la fede come sequela e obbedienza alle sue parole. Riaffermare la centralità di Gesù, significa ribadire il primitivo ed essenziale rapporto che dobbiamo avere con Lui: quello di *Maestro*. Dobbiamo ritornare ad essere discepoli che ogni giorno ascoltano la sua parola. Questo dinamismo è essenziale affinché cresca in noi la conoscenza del suo amore. Abitare Cristo significa dimorare nella sua Parola, quella che troviamo nella Sacra Scrittura, quella che proclamiamo nella Liturgia, quella che sostiene il mondo, quella che dimora dentro di noi.

In tal senso è giusto recuperare una fenomenale espressione che ci viene da un Padre medievale:

*"Tutta la divina Scrittura è un libro solo e quest'unico libro è Cristo; infatti tutta la divina Scrittura parla di Cristo e in Lui trova compimento".* (Ugo di San Vittore, XII sec.)

Se proviamo a sostituire la parola *Scrittura* con *Liturgia, Catechesi, Carità...* il risultato non può che essere lo stesso. Ogni cosa che la Chiesa ci chiede e ci comunica è partecipazione al mistero di Cristo. Così pure se proviamo a fare un'ulteriore sostituzione e al posto di *Scrittura* mettiamo: *ciò che compio nella mia parrocchia*, dovremmo poter avere il medesimo risultato. Cominciando da noi sacerdoti e da tutti coloro che nella comunità parrocchiale condividono responsabilità e servizio, dobbiamo poter dire che *"tutto ciò che compio nella mia parrocchia è un libro solo e questo unico libro è Cristo. Infatti tutto ciò che compio parla di Cristo e in Lui trova compimento"*.

Papa Francesco sembra dirci la stessa cosa quando ci ricorda che la vita cristiana per sua natura è legata al primo annuncio di Gesù:

*“Abbiamo riscoperto ... il ruolo fondamentale del primo annuncio o “kerygma”, che deve occupare il centro dell’attività evangelizzatrice e di ogni intento di rinnovamento ecclesiale... Sulla (nostra) bocca torna sempre a risuonare il primo annuncio: “Gesù Cristo ti ama, ha dato la sua vita per salvarti, e adesso è vivo al tuo fianco ogni giorno, per illuminarti, per rafforzarti, per liberarti”. Quando diciamo che questo annuncio è “il primo”, ciò non significa che sta all’inizio e dopo si dimentica o si sostituisce con altri contenuti che lo superano. È il primo in senso qualitativo, perché è l’annuncio principale, quello che si deve sempre tornare ad ascoltare in modi diversi e che si deve sempre tornare ad annunciare durante la catechesi in una forma o nell’altra, in tutte le sue tappe e i suoi momenti. Non si deve pensare che nella catechesi il kerygma venga abbandonato a favore di una formazione che si presupporrebbe essere più “solida”. Non c’è nulla di più solido, di più profondo, di più sicuro, di più consistente e di più saggio di tale annuncio. Tutta la formazione cristiana è prima di tutto l’approfondimento del kerygma che va facendosi carne sempre più e sempre meglio, che mai smette di illuminare l’impegno catechistico, e che permette di comprendere adeguatamente il significato di qualunque tema che si sviluppa nella catechesi.*

Tutto ciò che facciamo non può che provenire e ritornare dalla verità centrale della fede cristiana: Gesù è risorto. Gesù è l’amore che il Padre ha donato all’umanità! Non esiste nulla di più grande e di più importante di questo nell’esperienza e nella motivazione della propria fede e del proprio servizio ecclesiale. Guai a dare per scontata questa verità, come se fosse ovvia, come se fosse soltanto un fondamento della fede. Questa verità è la sorgente a cui abbeverarsi ogni giorno e dentro cui deporre ogni giorno i nostri dubbi, le nostre paure e i nostri peccati. Perché questa sorgente monda e non si sozza. Possiede il potere di purificare e illuminare ogni cosa che c’è sotto il cielo. E la fede è la possibilità di riabbracciare ogni giorno nel mistero pasquale di Gesù la debolezza della nostra umana esistenza e nella grandezza della Misericordia divina.

Dunque scegliamo sempre la fede in Gesù quale condizione primaria per abitare Cristo. Fede intesa come legame personale di fiducia e di abbandono a Lui, senso ultimo della nostra vicenda umana, sguardo assolutizzante che impegna i sensi, invoca la ragione, combatte con i dubbi e riconosce i peccati.

Affinché questa fede possa garantire la dimora spirituale scegliamo il Vangelo quale luogo primigenio dell’incontro con il Maestro. Senza paure, incertezze e ulteriori attese, intendiamo partire da ciò che ci comunicano i Vangeli. Gesù nella sua vita pubblica ha fatto sostanzialmente due cose: ha insegnato e guarito e ha guarito perché fosse reso più evidente il suo insegnamento.

*Se uno ascolta la mia parola e la mette in pratica è simile ad uno uomo saggio. Mt.7,24*

*Se uno mi ama, osserverà la mia parola. Gv, 14, 23*

Una parrocchia è il luogo dell'ascolto e della conoscenza della Parola di Dio. Nella Liturgia, nella Catechesi, nei gruppi, nelle attività non possiamo più permetterci di continuare a celebrare e realizzare i nostri appuntamenti senza che cresca quell'abitare Cristo che solamente ci garantisce di conoscere l'Amore di Gesù. Al centro del nostro essere e del nostro agire ci sia la Parola di Gesù. Molti cristiani vivono un profondo disagio con la parola della Scrittura che rimane un ricordo dell'infanzia. Il più delle volte ciò che muove i passi della fede sono le vicende lieti e tristi della vita, le tradizioni, le abitudini religiosi. Il più delle volte ci troviamo di fronte a forme di fede elementari che attendono di essere evangelizzate dall'annuncio e dalla presenza spirituale e sacramentale di Gesù. Il primo invito che rivolgiamo ad ogni persona sarà quello di fermarsi e di ascoltare. È questa la parola che introduce tutti i comandamenti: "Ascolta Israele!" (Deut. 6,4) ed è verso questa pratica interiore che dobbiamo invitare noi stessi e i nostri fratelli a ritornare. Così come amava fare lo stesso Gesù che passava giorni e notti in preghiera solo con il Padre.

E scegliamo, così come sempre Gesù ci ha mostrato, che il luogo di questo dimorare sia una famiglia, una comunità, un popolo che cammina insieme, che esce da se stesso e che è sempre pronto ad invertire la rotta, ad essere in esodo dal proprio sé, a mettere fuori gioco l'io, affinché ci sia un noi. L'amore della comunità e per la comunità è la prima forma di amore che il Maestro ha vissuto nei confronti di coloro che Lui stesso ha scelto e per cui ha dato la sua vita. "Non vi chiamo servi, ma amici!" (Gv. 15,15). Anche qui sarà parte del nostro impegno convincere gli uomini del nostro tempo che la fatica di costruire e di vivere una comunità nasce dall'invito di Gesù che non ha mai pensato ai cristiani come a fedeli solitari, bensì a fratelli che vivono insieme e si amano gli uni gli altri *così come Lui ci ha insegnato*. Che ha consegnato se stesso e le sue parole ai suoi discepoli, pur conoscendone le debolezze. In un tempo di critiche e di scandali, in cui anche tra i fedeli sembra crescere il virus dell'individualismo secondo il quale si è cristiani da soli o al massimo all'interno di un piccolo gruppo ben calibrato, bisogna ribadire una visione più ampia che miri a creare un cuore aperto e uno sguardo sempre attento verso chi è fuori, verso chi si avvicina, verso chi si allontana così come verso chi si attarda. È proprio questo spirito di *non parzialità* che San Paolo richiama spesso alle sue comunità:

*"Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé; contro queste cose non c'è legge". (Gal. 5,22)*

*"L'amore è paziente, è benevolo; l'amore non invidia; l'amore non si vanta, non si gonfia, non si comporta in modo sconveniente, non cerca il proprio interesse, non s'inasprisce, non addebita il*

*male, non gode dell'ingiustizia, ma gioisce con la verità; soffre ogni cosa, crede ogni cosa, spera ogni cosa, sopporta ogni cosa. (I Cor. 13,4-7)*

La Chiesa è il dimorare l'amore di Cristo. L'esperienza comunitaria ci genera e ci rigenera, ci sostiene, ci alimenta, ci fa soffrire e ci fa morire, ci fa partecipare al mistero di Cristo nella sua carne. Senza la Chiesa ameremmo il nostro Maestro così come si ama ogni altro maestro, inseguendo i suoi ideali e i suoi valori. Ma essendo il nostro Maestro, l'incarnazione della Sapienza Divina in una fraternità di uomini e di donne, l'esperienza della vita comunitaria è il luogo che Dio ha scelto per lasciarsi incontrare.

In ogni cosa Cristo, in ogni cosa la sua Parola, in ogni cosa il suo Corpo! *Io devo crescere e Lui deve diminuire!* In uno stile che abbiamo indicato sinodale e missionario, inclusivo tra di noi che già siamo parte di una comunità e con coloro che non ne fanno parte.

### **Le voci di un'assemblea**

Da più parti, sia personalmente che comunitariamente, è risuonata l'esigenza di una vita comunitaria più autentica che permetta di conoscerci e di condividere meglio la nostra fede cristiana. Le dimensioni del nostro quartiere, così pure quelle fisiche della nostra parrocchia, facilitano la dispersioni di legami che diventano sempre più diffusi e meno intensi. Vittima anche noi di relazioni sempre più social e meno sociali, siamo sempre più interessati a ciò che corrisponde alle nostre limitate "finestre" temporali e in qualche modo anche affettive. Abbiamo poco tempo e intendiamo spenderlo con chi ci è più congeniale. Per la maggior parte delle persone può bastare un sms o un vocale, mentre ci doniamo un incontro soltanto con amici che sappiamo non ci possano deludere. Quando poi l'incontro esula da ragioni affettive e sentimentali e riguarda la sfera sociale e anche religiosa ci ritroviamo a combattere con una serie di ansie e di paure che di certo non facilitano l'aggregazione e che nel caso dei giovani la rendono quasi completamente inafferrabile.

Il segno di una comunità aperta è la sua capacità di accoglienza e di inclusione. Il segno di una comunità chiusa è la sua capacità di divisione e di opposizione. Un rinnovato spirito di **sinodalità** e **missionarietà** deve alimentare la nostra vita parrocchiale, affinché sempre nuovi membri possano essere accolti al suo interno. Dobbiamo resistere alla tentazione di sentirci *pochi ma buoni*, a quella di pensare che *se facciamo da soli facciamo prima*, o che se gli altri non vengono *peggio per loro*. Una comunità in Cristo non smette di cercare chi è fuori e non smette di pensare a sempre nuove vie per accogliere nuovi fratelli ed è proprio il conforto, anche solo di un nuovo fratello o di una nuova



sorella, che ci libera da quella sottile amarezza che ci fa ripetere di essere “*sempre i soliti e sempre da soli*”.

La nostra comunità del resto conta già una tradizione importante che nel corso degli anni è stata suggellata dai sacerdoti e dai parrocchiani. La nostra fede è sana, forte il radicamento e l'amore per la Chiesa, il nostro quartiere e le nostre famiglie appaiono orientate alla vita cristiana e riconoscono alla parrocchia un ruolo essenziale nella vita sociale e spirituale del quartiere. La richiesta dei sacramenti è ancora costante così come la nostra proposta nella Catechesi, nella Liturgia e nella Carità si è sapientemente consolidata in questi anni. Questo perché la nostra parrocchia ha potuto contare sull'esperienza e il servizio di tanti nostri fratelli, sacerdoti, laici e religiosi, che in questi anni, anche in mezzo a momenti dolorosi, hanno sostenuto e servito la vita di questa comunità.

Ciò che ognuno di noi sembra richiedere è di poter crescere nella vita comunitaria e di intraprendere con rinnovato entusiasmo un percorso missionario che miri ad invitare e ad accogliere sempre nuovi membri attivi nel servizio della comunità.

Proviamo a immaginare come fare questo.

### **Per primo il Vangelo**

Porre Gesù al centro, ripartire da Lui quale Maestro e Mistero della nostra vita, significa affidarci totalmente e senza ulteriori indugio alla sapienza di coloro che hanno realizzato il miracolo attraverso cui possiamo conoscere la persona e la storia di Gesù: gli evangelisti. Senza loro quattro, non sappiamo quasi nulla di Gesù. Sono loro la differenza tra *un'infarinatura cristiana* e una *conoscenza personale di Gesù*.

Il progetto pastorale parrocchiale intende proporre un piano quadriennale che, seguendo la liturgia, permei e ispiri ogni azione parrocchiale annuale. Nei primi tre anni ci affideremo ai tre sinottici e nel quarto al Vangelo di Giovanni, riservandoci nel quinto di leggere San Paolo.

Ogni anno dunque, a partire dal 2019-2020, intendiamo abitare Cristo attraverso la testimonianza e lo studio di Matteo, Marco, Luca e Giovanni.

2019-20	Matteo	Beati i poveri in spirito	Diventare discepoli
2020-21	Marco	Credo, aiuta la mia incredulità	Sconfiggere la durezza di cuore
2021-22	Luca	Siamo servi inutili	La gioia dello Spirito
2022-23	Giovanni	In principio era il Logos	Vedere la sua gloria
2023-24	Paolo	L'amore di Cristo ci spinge	La passione missionaria

Per primo il Vangelo significa che la programmazione annuale e i diversi momenti della vita parrocchiale verranno scanditi secondo gli insegnamenti e le parole di ognuno dei Vangeli. Verranno proposti nel corso dell'anno pastorale momenti di studio e di approfondimento biblico, alcuni ritiri e conferenze affinché ogni realtà ecclesiale possa trarre ispirazione nei propri percorsi che così avranno una comune fonte di ispirazione. Ecco come potremmo pensare il nuovo anno pastorale ispirato dal Vangelo di Matteo:

ANNO 2019-20			
	VANGELO DI MATTEO	BEATI I POVERI IN SPIRITO	DIVENTARE DISCEPOLI
Catechesi autunnali	Giovedì 17-24 Ottobre	Introduzione al Vangelo	Scriba divenuto discepolo del Regno
Ritiro di avvento	Il discorso della Montagna	Matteo 5-7	La Legge secondo Gesù
Ritiro di quaresima	I discorsi alla Comunità	Matteo 18 e 23-25	Come vivere in comunità e come proteggere la comunità
Pratiche evangeliche	Correzione fraterna	Mitezza fraterna	Imparare da Gesù
Brani Evangelici	Matteo 5	Le beatitudini	Memorizzare

Per dare continuità al Vangelo e al nostro abitare Cristo, e rispondendo ad un bisogno che in molti ci hanno manifestato, parlandoci anche di un'iniziativa già attiva in passato intendiamo riproporre una lettura settimanale della Parola di Dio che possa aiutare quanti sentono di aver bisogno di una maggior preparazione al fine di gustare i tesori della Scrittura che ogni domenica viene proclamata nella Liturgia.

Ogni Giovedì sera inizieremo il cammino della *Lectio Divina*. L'incontro avrà un primo momento di lettura dei brani della domenica successiva e di spiegazione dei brani nel loro contesto storico e nel loro significato spirituale e teologico cui seguirà un secondo momento nel quale i partecipanti, divisi in piccoli gruppi, potranno in un clima orante condividere la propria risposta interiore a quanto la Parola ha suscitato.

Ogni gruppo parrocchiale è invitato ad intensificare e a curare con sempre maggiore attenzione la formazione e la spiritualità biblica che è sempre l'unica vera fonte d'ispirazione della vita ecclesiale. E a prevedere momenti di catechesi e di riflessione concordandoli con noi sacerdoti.

In alcuni particolari momenti dell'anno intendiamo sperimentare nuove forme di apostolato biblico che in altre circostanze e situazione si sono già mostrate fruttuose. Come ripetutamente indicato da Papa Francesco con l'iniziativa *24 ore per il Signore* sono da considerare forme intensive che propongano la lettura continua della Scrittura, in alcuni casi anche nel corso della notte (Notti Bianche cristiane!), e forme di prima evangelizzazione per persone che vogliono avvicinarsi alla fede con incontri dedicati nell'arco di una sola giornata intensiva o di tre serate. Forme come queste esprimono bene l'apostolato missionario e mettono in gioco in maniera nuova la comunità nel desiderio di annunciare la sua parola di salvezza a chi ha smarrito fede e speranza. Chissà quanti sono coloro che sentono il bisogno di affrontare dubbi e crisi non risolte. Chissà quanti quelli che attendono una parola di speranza. Chissà quanti quelli che sognano la mano tesa di una Chiesa materna. Noi non lo sappiamo, ma di certo dobbiamo adoperarci affinché attraverso forme nuove e inviti diversi *le pecore perdute* possano passare attraverso *la porta delle pecore* che è Cristo<sup>1</sup>.

Un altro ambito assai propizio e necessario del nostro apostolato biblico deve essere la famiglia. Insieme con i membri della Pastorale familiare cercheremo di individuare piccoli gruppi di famiglie che in alcuni momenti dell'anno (Avvento, Quaresima o Pasqua) si incontrino con regolarità ad ascoltare la Parola che verrà proclamata in Chiesa. In fondo dovrebbe essere questo uno degli obiettivi della Lectio Divina, non solo preparare ma anche suscitare veri e propri animatori biblici che potranno animare un proprio gruppo di lettura casalingo, un vera e propria CHIESA DOMESTICA, che legga e commenti con semplicità il Vangelo. Il metodo che vorremmo suggerire è in realtà assai semplice e alla portata di tutti e prevede la lettura del Vangelo per tre volte e con tre diverse domande, per ognuna delle tre letture. *Che cosa mi colpisce di questo Vangelo? Che cosa mi sta dicendo il Signore con questo Vangelo? Che cosa rispondo al Signore?* È necessario favorire tra noi questo semplice metodo di condivisione che mira all'ascolto comunitario e fraterno e ad una dinamica ecclesiale in un ambito familiare. Memori delle parole di Gesù: *Dove due o tre sono riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro.* (Mt. 18,20) Proviamo a mettere alla prova questa incredibile promessa di Gesù. Mettiamoci insieme nel nome di Gesù, ascoltando la sua Parola e poi vediamo davvero se Lui non sta in mezzo a Noi e non ci parla.

### ***Per primo la preghiera***

San Paolo in una sua lettera ci ha ammoniti: la scienza gonfia, la carità edifica. Forse una delle ragioni del ritardo e della ritrosia cattolica dallo studio delle Scritture è anche la paura di una vera e

---

<sup>1</sup> E' ORA DI VEDERE GESU'! 2-9-16 Dicembre ore 20.30

propria superbia spirituale. Spesso le parole della Scrittura, le sue elaborazione teologiche hanno prodotto persone intelligenti ma gonfie, sapienti ma non sagge, che alla fine hanno finito per rovinare se stessi e dividere il gregge. Non intendiamo avere una comunità che conosca le Scritture, a noi interessa l'abitare Cristo per conoscere il suo amore e dunque lo studio, l'annuncio, la condivisione di ciò che ci è stato donato e rivelato nella Scrittura non può e non deve avere luogo migliore che non sia la preghiera.

Ogni forma di sinodalità e missionarietà, ogni nostro pio desiderio per una comunità coesa e inclusiva si rivela fallace se non consolida se stessa nella preghiera e nella celebrazione comunitaria. Chiaramente è proprio qui che l'abitare Cristo trova la sua dimensione più originale e profonda.

Abbiamo bisogno di un rinnovato entusiasmo affinché le nostre celebrazioni eucaristiche, sia feriali e in modo particolari quelle festive, diventino un incontro con il Signore nel mistero della sua Pasqua. Papa Benedetto ci ha lasciato una frase straordinaria che esprime il vero significato del cristianesimo e dunque della vita liturgia cristiana:

*“All'inizio dell'essere cristiano non c'è una decisione etica o una grande idea, bensì l'incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva”.* (**Deus Caritas est**)

Non sono pochi coloro che vivono la Liturgia, come del resto la catechesi o la morale cristiana, come un insieme di regole e prescrizioni, di diritti e di doveri, di meriti e valori, quando dovremmo aver compreso che si tratta di un incontro con *Chi* ci ha cambiato la vita, l'incontro con un avvenimento, con una persona che ci ha salvato da una vita che sarebbe stata povera, oscura e triste. Gesù è l'orizzonte ma è anche la luce che ci permette di vedere e di fissare con speranza l'orizzonte della nostra esistenza con uno sguardo sempre nuovo.

Il servizio liturgico riveste una importanza centrale nella vita della Chiesa perché come recita l'adagio: *“l'eucaristia fa la Chiesa e la Chiesa fa l'eucaristia”*. In tal senso non va dimenticato il servizio oscuro e prezioso di quei volontari che il lunedì mattina e il sabato mattina puliscono e preparano la nostra Chiesa per la celebrazione. La chiesa dentro cui tutti preghiamo non si pulisce da sé, dunque questo umile servizio deve essere raccomandato ad ogni membro della comunità.

Ogni forma di servizio liturgico merita la giusta attenzione e la necessaria formazione: il servizio dei lettori, il servizio dei cori, il servizio dei ministranti, il servizio di accoglienza, il servizio

dei portatori. Ognuna di queste realtà dovrebbe poter attingere ai percorsi di formazione che la parrocchia propone e realizzarne alcuni personalizzati. La partecipazione agli incontri della Lectio Divina e di formazione biblica è raccomandata a tutti e chiaramente in modo particolare ai ministri, ai lettori e ai coristi. Ed è importante prevedere anche incontri di formazione particolari per quanti prestano servizio come lettori al fine di migliorare sempre più la qualità della proclamazione della Parola di Dio all'assemblea liturgica.

I cori nel loro servizio continueranno a rendere la celebrazione un avvenimento di grazia, una partecipazione alla passione, incontro con il Risorto, una generazione della corpo mistico della Chiesa. Memori di una frase di San Pio che spiega la ragione per la quale nel momento della consacrazione soffrisse così tanto: *“Ditemelo perché soffrite tanto nella consacrazione? Perché è proprio lì che avviene una nuova e ammirabile distruzione e creazione.”*. In ogni celebrazione noi, sebbene non come il santo di Pietrelcina, partecipiamo della distruzione del pane e del vino e della creazione del corpo e del sangue di Gesù, ma ancora di più partecipiamo della distruzione di quel corpo sulla croce e della sua creazione nel sepolcro di Pasqua. Passione, Morte e Risurrezione: Cristo, nostro Pasqua è immolato. Questo straordinario dono di grazia e di amore deve essere custodito dalla nostra devozione, dalla nostra preghiera e dal nostro canto che deve rimanere il modo più alto della nostra partecipazione e della nostra lode. Sarà sempre necessario spronare i cori e l'assemblea affinché dal loro comune afflato salga a Dio un canto di lode, di armonia e di ringraziamento per quanto operato.

La riscoperta della preghiera della Chiesa, ovvero della Liturgia dei Salmi, ci può aiutare a colmare un vuoto e ad inserire nella preghiera comunitaria e personale, come già molti fanno, la preghiera delle lodi e dei vespri. Una preghiera che necessita di un'adeguata formazione nella comprensione del salterio e nella possibilità di alternare la recitazione al canto dei salmi e che possiamo richiedere a veri e propri esperti di liturgia e di canto.

In ultimo, vorremmo riaffidare all'intera comunità la pratica *dell'adorazione eucaristica*. In un tempo in cui quasi ognuno di noi non sembra avere tempo per se stesso e per Dio, in cui rumore, traffico e chiasso invadono le nostre vite, l'adorazione eucaristica silenziosa diventa una proposta forte e radicale che mette al centro Lui, il Maestro, la sua presenza e la sua parola. Adorare Gesù nell'ostia consacrata ci spinge ad aprire i segreti più intimi del nostro cuore al Signore della nostra vita. L'adorazione si fa con il cuore aperto e la bocca chiusa. Un silenzio che può essere intervallato da canti e canoni o da semplici monizioni e testi spirituali di Padri della Chiesa e di maestri spirituali che ci aiutino a penetrare il mistero di Chi è dinanzi a noi sull'altare. Una maggiore familiarità con gli autori classici della spiritualità cristiana, pensiamo a Sant'Agostino, a San Francesco, a Santa Caterina,

a Sant'Ignazio e tanti altri autori sia antichi che contemporanei, contribuirebbe a nutrire la nostra fame di spiritualità e di sapienza cristiana. Nell'adorazione è importante mettersi in ascolto dell'incredibile tesoro della nostra tradizione cristiana, dimenticando per un attimo quelle devozioni e preghiere che facciamo abitualmente.

Da tempo viene celebrata l'adorazione eucaristica nel primo venerdì del Mese al mattino, presso la Chiesa dei santi Martiri, al pomeriggio presso la Chiesa del Rosario. La presenza è costante ancorché limitata e questo non può lasciarci indifferenti e anzi deve spingerci ad intraprendere ogni iniziativa affinché questi momenti siano più conosciuti e partecipati. In alcune comunità l'adorazione serale si è rivelata molto più partecipata e potremmo pensare di intervallare l'appuntamento della Lectio Divina con un'adorazione serale nel primo Giovedì di ogni mese.

È da ricordare e raccomandare a tanti la partecipazione al gruppo di Preghiera Padre Pio, da anni presente nella nostra comunità parrocchiale, affinché continui a rispondere alla chiamata del suo fondatore in un cenacolo di fraternità e di preghiera che si incontra ogni primo lunedì del mese dalle ore 15, 30 nella Chiesa del Santo Rosario per un momento di preghiera comunitaria che termina con la celebrazione eucaristica.

Così è altrettanto giusto ricordare la presenza e il servizio del gruppo carismatico *Shalom* che ogni sabato si incontra dalle ore 18,00 alle ore 20,00 nella Chiesa del Rosario per un momento prolungato di preghiera, di lode e di effusione dello Spirito Santo. Un simile carisma non può che arricchire l'intera comunità ed è necessario che questa comunità possa continuare ad invitare alla lode del Signore sempre nuovi fedeli e che tutti i suoi membri si inseriscano sempre di più all'interno della nostra parrocchia.

### **L'assillo della carità**

La riflessione e la testimonianza che Papa Francesco ci ha offerto sul tema della carità è costante e deve essere fondamentale nel nostro desiderio di abitare il Cristo. Se nelle Scritture e nella liturgia impariamo a conoscere il suo amore, l'incontro con la *carne di Cristo nelle periferie del mondo* non è mai un elemento opzionale o semplicemente umanitario. Nel servizio e nell'ascolto del povero veniamo a conoscenza diretta dell'amore di Cristo, attraverso la sofferenza, la compassione e la liberazione:

*“Ogni cristiano e ogni comunità sono chiamati ad essere strumenti di Dio per la liberazione e la promozione dei poveri, in modo che essi possano integrarsi pienamente nella società; questo suppone che siamo docili e attenti ad ascoltare il grido del povero e soccorrerlo. (EG 187)*

*L'imperativo di ascoltare il grido dei poveri si fa carne in noi quando ci commuoviamo nel più intimo di fronte all'altrui dolore. Il Vangelo proclama: «Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia» (Mt 5,7). (EG 193)*

*È un messaggio così chiaro, così diretto, così semplice ed eloquente, che nessuna ermeneutica ecclesiale ha il diritto di relativizzarlo. Perché complicare ciò che è così semplice? (EG 194)*

È più di un carisma la carità. È il carisma più grande, come scrive San Paolo, che dà senso e ragione a tutti gli altri. Questo significa che nessuno può esimersi da questo carisma e che ognuno di noi deve trovare, nella propria vita e all'interno della comunità, il modo di incontrare Cristo nella povertà e nella sofferenza. E così una comunità parrocchiale, mettendosi in ascolto del grido dei poveri, deve accrescere sempre di più le forme di questo ascolto e proporle insistentemente ad ogni suo membro.

Il servizio della Carità trova nella *Caritas parrocchiale* è uno strumento fondamentale. Di questo servizio spesso molti cristiani ignorano perfino l'esistenza e del resto parliamo di un servizio ad un numero assai rilevante di famiglie del nostro quartiere cui viene garantito un sostegno alimentare e in diversi casi economico nonché un aiuto nell'abbigliamento. Il servizio è regolare e necessita di un impegno costante e della presenza di nuovi volontari. Il nostro Centro di Ascolto cerca di farsi carico di problemi di carattere economico, lavorativo e abitativo, ma discute da tempo sull'esigenza di prestare ascolto a disagi di carattere psicologico e dunque alla necessità di volontari con adeguata preparazione e competenze che possano creare un vero e proprio centro di sostegno psicologico.

Abbiamo intrapreso anche un sistema di raccolta alimentare, sia straordinaria e sia ordinaria presso un supermercato del quartiere che vorremmo proporre anche in altri supermercati. La "cassa dei poveri" è sempre presente in parrocchia e vogliamo implementare questo legame imprescindibile che c'è tra liturgia e carità, continuando a chiedere un segno di carità in alcune occasioni importanti, come già provato in occasione delle esequie, delle prime comunioni, delle cresime e dei matrimoni. Ogni volta che ci accostiamo al Signore non possiamo dimenticarci dei poveri!

Il legame tra liturgia e carità si mostra chiaramente nel *servizio agli ammalati*. Grazie a quanto operato in questi anni da Suor Keerthana e Suor Shantita e dai ministri straordinari dell'eucaristia, il servizio alle persone inferme continua ad essere un'opera straordinaria che deve essere incoraggiato soprattutto pensando a quanti si ritrovano a percorrere la via della malattia e della vecchiaia senza avere il conforto di questo servizio. Capita, non di rado, che la presenza di un ministro e di un

sacerdote venga temuta perché associata al momento finale del trapasso. Aiutiamo tutti a riscoprire il vero significato di un sacramento che, erroneamente viene ancora chiamato “estrema unzione”, prima ancora che aiutare i fratelli nel momento dell’agonia, è “un’unzione degli infermi affinché si rialzino”, il sacramento della potenza di Gesù che ha sempre guarito i malati che gli venivano presentati.

Accanto a questo servizio si è provato a realizzare anche un gruppo di sostegno e di compagnia a quanti, ammalati e anche anziani, rimangono spesso soli e indeboliti nelle proprie abitazioni. Un simile progetto deve poter essere ripreso e elaborato affinché la nostra comunità sia capace di questa “uscita missionaria e solidale”. Nelle nostre case non sono poche le solitudini di anziani e ammalati che attendono di essere visitate e accompagnate, e quelle ancora più nascoste di disabili e disagiati che attendono la nostra vicinanza.

In questa direzione il servizio di amicizia e di conforto spirituale che offre da molti anni il *Gruppo Gioacchino e Anna* è patrimonio della nostra comunità e deve essere implementato affinché tanti anziani possano usufruire di questa compagnia così speciale che riesce a unire in sé fraternità e spiritualità. Ogni martedì, dalle ore 15,30 alle ore 17,30, c’è la possibilità di sperimentare un clima di fraternità fatto di preghiera, di catechesi e anche di gioco.

Un servizio di carità guarda ai vicini, ai nascosti, ai dimenticati, ma non può dimenticare quanto accade nel mondo. Lo Spirito di missionarietà della nostra comunità si svilupperà sia sul nostro territorio che in terre a noi geograficamente lontane. E questo dovrebbe rendere possibile la nascita di un *gruppo missionario parrocchiale*. La presenza di Suor Keerthana nella sua missione in Kerala ci mette nelle condizioni di intraprendere con lei un servizio di sostegno ai suoi progetti caritativi nonché la possibilità di visitare la sua Chiesa dove attualmente ricopre un doppio incarico: all’interno del Seminario Diocesano Maggiore, con oltre 200 seminaristi, e della sua Congregazione, nella quale si occupa dei numerosi progetti di sviluppo a sostegno dei più deboli. Anche la mia precedente esperienza missionaria in Malawi, nella missione di Koche, rende il legame con le missioni *ad gentes* chiaro ed evidente. Nella prossima estate 2020 organizzeremo un viaggio in Malawi aperto a quanti vogliono impegnarsi nel servizio missionario e intendiamo visitare al più presto anche la missione dove opera la nostra Suor Keerthana



## **Una famiglia di famiglie**

Il recente Sinodo sulla famiglia, la mole di documenti e di interventi del Magistero, in ultimo proprio l'esortazione *Amoris Laetitia*, ci spingono a pensare non soltanto ad uno sguardo confinato alla ricezione dei sacramenti, ma al sostegno e all'accompagnamento pastorale della vita delle famiglie nei molteplici ambiti e problemi che esse oggi manifestano. In tal senso la presenza di un gruppo attivo di pastorale familiare che già da alcuni anni si incontra regolarmente ci può sicuramente aiutare nel formare sempre nuove coppie che si inseriscano nella preparazione sacramentale e all'interno del gruppo famiglie. Il percorso prematrimoniale può essere un'occasione per creare nuovi gruppi di famiglie che si incontrino con regolarità. Si tratterebbe cioè di creare una rete di gruppi famigliari, con dei coordinatori che li animino, suddivisi in gruppi di giovani coppie, gruppi con figli piccoli e figli già grandi.

Questa rete dovrebbe animare e partecipare alcuni appuntamenti annuali come la Festa della Sacra Famiglia e incontri che siano mirati a quelle esigenze più rilevanti delle famiglie (la genitorialità, il dialogo di coppia, la crisi e la crescita di coppia, l'educazione dei figli).

L'estate dovrebbe essere un'occasione propizia per facilitare l'incontro delle famiglie, sia attraverso incontri residenziali di formazione, già sperimentati con successo in questi anni, e sia attraverso vacanze parrocchiali per famiglie presso strutture convenzionate e a prezzi agevolati.

Sempre in tal senso la presenza e l'offerta di percorsi e di incontri per coppie in crisi o coppie di separati e divorziati si dimostra una nuova realtà pastorale che ci viene chiesta di elaborare affinché nessuno di senta escluso o abbandonato. Un percorso vicariale per coppie di divorziati sta per essere approntato e il progetto di un centro di ascolto che si metta in ascolto anche di disagi familiari rimane un'idea su cui è necessario lavorare.

## **Una Chiesa giovane fatta da giovani**

Il recente Sinodo dei Giovani che ha visto il suo momento culminante nell'esortazione di Papa Francesco *Christus vivit* rappresenta un punto di partenza essenziale per tutti coloro che all'interno della parrocchia, in maniere diverse, si occupano dei giovani. Anche qui il rischio del "parallelismo pastorale" è talvolta evidente e si è già cercato di costituire una *equipe pastorale giovanile* dove confluiscono i diversi animatori per poter meglio programmare e armonizzare i percorsi pastorali e condividere alcuni momenti (mensili) di formazione. Ma prima ancora che formare e in alcuni casi

cercare di "indottrinare" i giovani, questi devono essere al centro di una comunità per via di una speciale vocazione che così ci ricorda il Papa:

*“La Chiesa di Cristo può sempre cadere nella tentazione di perdere l’entusiasmo perché non ascolta più la chiamata del Signore al rischio della fede, a dare tutto senza misurare i pericoli, e torna a cercare false sicurezze mondane. Sono proprio i giovani che possono aiutarla a rimanere giovane, a non cadere nella corruzione, a non fermarsi, a non inorgogliersi, a non trasformarsi in una setta, ad essere più povera e capace di testimonianza, a stare vicino agli ultimi e agli scartati, a lottare per la giustizia, a lasciarsi interpellare con umiltà. Essi possono portare alla Chiesa la bellezza della giovinezza quando stimolano «la capacità di rallegrarsi per ciò che comincia, di darsi senza ritorno, di rinnovarsi e di ripartire per nuove conquiste»” (CV 37)*

Il Papa ha riconosciuto ai giovani una missione ed è quella di rimanere sempre giovane e così anche noi vogliamo *“chiedere al Signore che liberi la Chiesa da coloro che vogliono invecchiarla, fissarla sul passato, frenarla, renderla immobile”*. (CV35)

Nella nostra parrocchia ormai da alcuni anni ci si è già mossi in tal senso con la istituzione del gruppo di Azione Cattolica che ad oggi conta un gruppo di giovanissimi, un gruppo di adulti e diversi animatori. Anche l’apertura delle branche Scout del Roma 150 che conta già sulla branca dei lupetti e delle coccinelle e nei prossimi anni intende arrivare alla formazione di nuove branche del Reparto e del Clan ha cercato di ampliare la proposta formativa della nostra parrocchia. Così pure la presenza dell’Oratorio che fino ad oggi ha cercato, non senza alcune difficoltà, di adottare il percorso formativo dell’ACR è un altro elemento importante del servizio pastorale giovanile, anche per il servizio che viene offerto in occasione del Grest estivo.

Ciò che dobbiamo insieme formulare è un percorso unitario che permetta alle diverse realtà di lavorare su alcune situazioni che del resto oggi sono critiche in molte parrocchie: un percorso del *Post Cresima*, che si integri sia con ciò che lo precede (il catechismo) e sia con ciò che lo attende (l’AC, il gruppo giovani e diversi altri servizi parrocchiali). Anche la creazione di un gruppo di universitari o giovani lavoratori che vogliano crescere semplicemente nell’ascolto del Vangelo o nella testimonianza della carità è un ambito su cui è possibile lavorare.

Ma di certo la cosa più importante è quella di rimettere al centro i giovani e permettere loro di pensare e realizzare un modo di essere Chiesa giovane, per far questo ci viene chiesto di avere fiducia in coloro che a volte ci sembrano incostanti e lontani, sicuri che verrà corrisposta da quei giovani che la potranno riconoscere in noi.

Un cambiamento che sarebbe opportuno ipotizzare è quello di far confluire tutte le diverse realtà in un solo giorno, il venerdì, affinché il nostro teatro diventi il luogo dei giovani e dalle 19,30 in poi possa accogliere per l’intera serata le diverse realtà che potranno incontrarsi tutte insieme

all'inizio e poi dividersi per i diversi incontri e poter avere una serata mensile in cui stare tutti insieme per un momento di preghiera e di formazione che abbia un ambito comune e anche particolare.

Ci piacerebbe che i nostri giovani potessero trovare anche spazio in alcuni momenti della vita parrocchiale quali le feste, le gite, il servizio caritativo e missionario e molte altre cose che la loro fantasia vorrà indicarci.

### **L'arte della Catechesi e quella dell'ascolto**

La catechesi all'interno di una parrocchia è forse l'elemento che più la contraddistingue. Nella nostra parrocchia il numero di ragazzi e di famiglie coinvolte è così grande che in pratica quasi ogni giorno accogliamo piccoli e grandi nel proprio cammino di preparazione ai sacramenti. Sebbene sia questa la principale ragione per la quale le persone si avvicinano alla nostra comunità, ci confrontiamo sempre sul nostro desiderio di ampliare uno sguardo che spesso è limitato. Noi siamo chiamati ad iniziare piccoli e grandi alla vita cristiana, e dunque per ognuno che si affacci nella nostra segreteria dovrebbe risultare chiaro che prima che offrire un servizio religioso noi invitiamo a partecipare della vita di una comunità parrocchiale.

Nella nostra parrocchia ogni anno più di 120 famiglie chiedono il battesimo per i propri figli. Quasi 400 famiglie partecipano al catechismo della comunione e della cresima. Circa 20 adulti chiedono di poter ricevere la Cresima e altrettante coppie di poter ricevere il Matrimonio. Abbiamo una presenza così importante di catechisti che preparano ognuna di queste famiglie e sono proprio loro a svolgere un compito che oggi prima ancora che di catechismo assomiglia sempre più ad una prima evangelizzazione. La formazione di ognuno di questi catechisti è essenziale e se essa è presente anche a livello diocesano, deve poter essere presente anche a livello parrocchiale. È necessario che a tutti coloro che si impegnano nella catechesi la parrocchia possa offrire momenti di formazione e momenti di fraternità. Non soltanto dobbiamo essere formati e dobbiamo avere una formazione unitaria, ma dobbiamo poter respirare tra noi una fraternità e una familiarità che spesso viene a mancare.

A loro è rivolto innanzitutto il progetto pastorale e la sua profonda caratterizzazione biblica che pone al centro il mistero di Cristo e gli itinerari evangelici. La centralità della Parola di Dio, dello studio e della lettura della Scrittura deve essere una caratteristica del nostro insegnamento, proprio perché notiamo quanto grande sia la lontananza se non proprio l'ignoranza della Sacra Scrittura. San

Girolamo ce lo ricorda da secoli: *L'ignoranza della Scrittura è l'ignoranza di Cristo*. Non dobbiamo avere paura che sia troppo difficile per chi si avvicina, e non dobbiamo sempre ritardare questo incontro perché è proprio dalla scoperta di come la Parola di Dio illumini e guidi le nostre vite che le persone si convertono a Cristo.

Diventiamo apostoli di questa conversione, mettiamo le pagine della Scrittura nelle mani e nei cuori di sempre più persone. Si rimane sconcertati da quanto poco noi cristiani ricordiamo di Gesù e delle sue parole. Basti per noi la parabola del Seminaio, la prima parabola, quella che gli apostoli non riuscivano a comprendere, quella che, secondo Gesù, ci permette di capire tutte le altre: *“Se non comprendete questa parabola, come potrete capire tutte le altre parabole? Il seminaio semina la parola. Quelli lungo la strada sono coloro nei quali viene seminata la parola”*. (Mc. 4,13)

Ai ragazzi e alle loro famiglie, agli adulti e a quanti si avvicinano dopo diversi anni, di certo non intenderemo offrire lezioni e semplici spiegazioni. Ciò che fa la differenza è la nostra capacità di comunicare ciò che abbiamo scoperto nella fede e poiché nella vita spirituale non si vive di rendita o di ricordi, il vero annunciatore ogni giorno si pone in ascolto del Signore affinché la vibrazione di quella parola che avrà ricevuto possa giungere nei cuori di chi lo ascolta. È il cuore ciò che permette alle nostre parole di poter oltrepassare la barriera del suono, un cuore che cerca ogni giorno di abitare Cristo, di crescere nella fede e nell'amore. È quel cuore che deve animare i nostri sorrisi e il nostro contagioso desiderio di accoglienza anche nei riguardi di chi magari arriva soltanto per un certificato o per la festa di un sacramento. Ciò che fa la differenza è semplicemente il nostro abitare il cuore di Cristo.

L'impianto della nostra catechesi per l'iniziazione cristiana è frutto dell'impegno di questi anni e ci permette di guardare con fiducia alle sfide che ci attendono. Il primo obiettivo è quello di accogliere le famiglie che si (ri)avvicinano alla comunità in occasione della catechesi. Ci vuole pazienza affinché l'appuntamento domenicale e quello settimanale subentri nel ritmo di famiglie che in molti casi provengono da anni di lontananza dalla pratica sacramentaria. Le nostre richieste devono essere chiare e motivate così come le occasioni per conoscere le storie delle persone che incontriamo. Impariamo da Gesù la capacità di toccare ed essere toccati dall'umanità che ci circonda, dalle storie, dai racconti e dalle ferite, perché è lì in mezzo che il Regno dei cieli si fa vicino. L'arte della catechesi richiede pazienza, ma anche tanta collaborazione. Tra noi catechisti affinché nessuno cammini da solo, con i genitori e con tutte le altre realtà parrocchiali.

Un rinnovato legame tra le attività catechetiche e quelle dell'oratorio è necessario in quanto

l'oratorio e le attività del sabato pomeriggio o quelle estive del Grest riescono a far vivere ai nostri ragazzi e alle loro famiglie lo spirito comunitario della una vita parrocchiale. Un'attenzione particolare deve essere accordata a ciò che segue il nostro cammino di iniziazione cristiana. Gli anni in preparazione alla Cresima devono essere in parte già proiettati verso le proposte che la nostra comunità intende fare ai ragazzi che hanno ricevuto il sacramento della Confermazione: il percorso del *Post Cresima* è un momento decisivo su cui lavorare attentamente per contrastare quella sorta di fuga cui spesso assistiamo.

Ogni catechista ha manifestato il desiderio di avere almeno mensilmente dei momenti di formazione oltre a quelli che già sono previsti. Sebbene gli impegni siano tanti ci piacerebbe alternare alcuni momenti: pregando insieme, invitando alcuni teologi, organizzando una gita o un pellegrinaggio, cenando anche insieme, organizzando anche momenti di fraternità affinché sempre più cresca la comunione e la conoscenza tra di noi. Potremmo iniziare a lavorare su un calendario che garantisca adeguata preparazione e partecipazione<sup>2</sup>.

### **La fatica e la bellezza della comunicazione**

Manca la comunicazione! È ciò che fin troppo spesso si sente tra di noi. Abbiamo un sito straordinario, possiamo già contare sul nuovo strumento pastorale *Memorare*, intendiamo presto promuovere una pagina *Facebook* della parrocchia e un nuovo canale parrocchiale *Youtube*. È un servizio che deve avere una continuità che permetta di raggiungere non solo coloro che spesso già conoscono le nostre iniziative ma coloro che non ne sono a conoscenza. Oltre a provvedere una comunicazione che inviti ad eventi parrocchiali, è importante che una comunità possa avere una sua voce che possa entrare nell'arena mediatica oggi così dinamica e imprevedibile con una nostra linea e un nostro messaggio.

Imparare nuove tecnologie, accettare il rischio della critica se non degli insulti, superare il

---

<sup>2</sup> *Settembre: incontro di inizio anno*  
*Ottobre: incontro con un teologo-catecheta*  
*Novembre: Incontro di preghiera*  
*Dicembre: Scambio di doni e aperitivo*  
*Febbraio: Carnevale*  
*Marzo: Incontro con un teologo-catecheta*  
*Aprile: Incontro di preghiera*  
*Maggio: verifica e cena di fine anno*

pudore e la vergogna, combattere ogni tentazione di vanità è quanto ci viene chiesto affinché le parole che vogliamo annunciare possano contare su strumenti sempre più potenti benché talvolta ambigui. L'uso dei video, così come oggi già in parte facciamo, è una possibilità che dobbiamo incoraggiare, con lo spirito che fu di San Paolo che così scrisse ai Filippesi:

*“Comunque sia, con ipocrisia o con sincerità, Cristo è annunciato; di questo mi rallegro, e mi rallegrerò ancora.”*  
(Fil. 1,18)

E' necessaria quella sana intraprendenza che ci permetta di osare e di avere un po' più a cuore coloro ai quali possiamo far giungere la parola di Gesù rispetto a quelli che ci potranno criticare o al timore di aver fatto chissà quale figura. Quando si annuncia il Vangelo e quando si vuole essere missionari si trovano strada anche lì dove sembrano esserci solo dei muri.

In molte parrocchie del resto rimangono attivi fogli, volantini o notiziari parrocchiali che sono una possibilità altrettanto importante che permette di articolare meglio il nostro pensiero e di offrire un contributo più circostanziato e preparato. Forse oggi siamo confusi dal mondo della rete e dal flusso continuo di immagini e parole che ci impedisce di pensare una possibilità di risposta o di alternativa. Sembra quasi velleitario voler creare un notiziario parrocchiale, un giornalino o anche solo un volantino con cui diffondere le parole della nostra fede, ma dipende soltanto da noi e dalla volontà di ascoltare il Papa quando ci dice che è meglio avere una Chiesa incidentata perché ci ha provato che una Chiesa serena perché ha smesso di provarci. Oggi possediamo molti mezzi e spesso non ne facciamo alcun uso apostolico e missionario, a differenza del passato. Forse ci manca l'intraprendenza e il coraggio. Forse abbiamo paura di sbagliare e di essere criticati. Forse non ci sentiamo mai all'altezza. Forse pensiamo che tanto sia inutile.

Dovremmo tornare a fare quello che fece un giovane calzolaio di nome Yacub per il suo villaggio. Un giorno decise di fare qualcosa per la sua gente che aveva smesso di salutarsi e che correva sempre più indaffarata e arrabbiata. Un bel giorno Yacub prese il suo sgabello e alle 5 del pomeriggio lo posizionò al centro della piazza del paese e cominciò a raccontare una storia. Ne conosceva tante, amava leggere e spesso amava ripeterle ai suoi clienti che però ora non avevano più tempo di ascoltarlo. E lui cominciò a farlo in piazza. “Su venite gente, venite - urlò Yacub – alla gente che passava di corsa in piazza. “Vi voglio raccontare una storia!”. E così iniziò. Quella sera qualcuno si fermò, e poi ogni sera qualcuno di più, dopo pochi giorni Yacub e il suo sgabello divennero famosi e la gente ormai lo aspettava. Lui arrivava, piazzava lo sgabello e iniziava i suoi bellissimi racconti. In alcune sere d'estate anche quasi un centinaio di persone. Poi venne l'autunno e la gente cominciò a diminuire. Caddero tutte le foglie, la piazza si fece bianca e la gente diminuì. Fin quando arrivò il

gelido vento del Nord che spazzò per giorni tutta la regione. Ogni sera Yacub arrivava e iniziava il suo racconto anche se il più delle volte non c'era quasi nessuno. "Aspetterò la primavera - si ripeteva il giovane calzolaio. E primavera arrivò. Il sole, le foglie verdi, i bambini che giocavano e qualcuno che ritornò a salutare Yacub, ma questa volta non per ascoltarlo, ma per sorridere a quel povero pazzo che aveva parlato per tutto l'inverno alla neve. E così Yacub divenne il pazzo del paese. La gente col tempo non ci fece più caso, sentiva le sue storie come il bisbiglio della piazza, qualcuno lo salutava beffardo, qualcuno altro si divertiva anche a tirare dei sassi. Yacub continuò senza mai fermarsi, per giorni, per stagioni, per anni. Un pomeriggio in cui la piazza era vuota e il vento trascinava le foglie sul pastrano logoro di Yacub che aveva appena iniziato la storia degli amanti dal *Cantico dei Cantici*, un bambino si avvicinò e prendendolo per la manica disse: "ma non vedi che non c'è nessuno? Perché racconti le tue storie?". Yacub si interruppe, fissò il bambino, poi scese dal suo sgabello e disse: "quando iniziai a raccontare le mie storie, lo feci perché volevo cambiare questo paese che amavo, oggi continuo perché non voglio che questo paese cambi me!". Yacub poi si rimise in piedi a iniziò a dire "mi baci con i baci della sua bocca...". Il bambino non capì quel giorno, ma solo molto tempo dopo, quando entrando nella bottega di Yacub si vide porgere dal calzolaio il primo libro della sua vita.

### **L'assemblea pastorale e il consiglio pastorale**

Affinché un progetto pastorale e una comunità diventi davvero sinodale c'è bisogno di sviluppare e rendere efficaci quegli organismi di partecipazione e di corresponsabilità pastorale senza i quali la parrocchia rischia di camminare in modo episodico e disomogeneo. È questo uno dei frutti più significativi del cammino conciliare e di un documento come la *Lumen Gentium* che ha ribadito l'identità di una Chiesa che nella sua natura sacramentaria è essenzialmente un mistero di comunione. In questa identità ogni espressione di governo gerarchico, anche quello del sacerdote, non può che instaurarsi secondo regole di comunione che richiedono la corresponsabilità del popolo di Dio. Il Consiglio Pastorale, così come il Consiglio degli Affari economici, sono strumenti di comunione e di corresponsabilità che aiutano i sacerdoti nell'esercizio del proprio ministero. Sebbene oggi non siano poche e parrocchie e le diocesi che scelgono di rinunciare a simili organismi, è quanto mai necessario riprendere il cammino, riflettendo su quelle che possono essere le difficoltà e le modalità per un loro proficuo utilizzo.

Nella nostra parrocchia in questi anni è stato utilizzato lo strumento delle *Assemblee*

*parrocchiali* che continueremo a svolgere nella prospettiva di un lavoro che ci conduca alla formazione di nuovi Consigli Parrocchiali. Le assemblee sono una formula che del resto non è necessario abbandonare ma che può rimanere in maniera stabile, una volta che si arrivi alla composizione di Consigli che fungano come una sorta di *equipe o segreteria pastorale*. Potremmo avere in questo senso un calendario di Assemblee annuali (almeno 4)<sup>3</sup> con una partecipazione aperta e un ordine del giorno sul quale, mediante anche lavori nei gruppi si possa lavorare e in alcuni casi anche prendere decisioni, e un gruppo di lavoro (dalle dimensioni più ridotte, ed eletto dall'assemblea e dai sacerdoti) che si incontri per verificare e implementare quanto espresso nell'assemblea.

Si tratta di un'ipotesi su cui potremo confrontarci al fine di creare organismi che non rischino di essere noiosi o sterili ma utili momenti di crescita della comunione parrocchiale.

### **La mistica di chi si abbraccia e si mischia**

*“La “mistica” di vivere insieme, di mescolarci, di incontrarci, di prenderci in braccio, di appoggiarci, di partecipare a questa marea un po' caotica che può trasformarsi in una vera esperienza di fraternità, in una carovana solidale, in un santo pellegrinaggio”.*

È questo uno dei passaggi più belli e più affascinanti della EG e richiama ad un altro sogno: quella di una Chiesa in uscita missionaria dove la sinodalità diventi una carovana e un pellegrinaggio di umanità che si incontra. Colpisce il fatto che il Papa non abbia paura del caos e confidi piuttosto nel fragore dell'amicizia. Preferisce una comunità magari con qualche problema ma aperta e viva rispetto ad una comunità che minimizzi i rischi e gli errori e si stabilizzi su ciò che è più sicuro. È proprio in questa cautela mentale che dobbiamo lasciar entrare la novità dello Spirito affinché ci mostri vie nuove da percorrere insieme.

Quando ci è capitato di sentirci un popolo in cammino? Sicuramente durante le nostre molte processioni, ma non penso che il Papa abbia in mente soltanto questo. Quando possiamo sentirci parte di un popolo che insieme percorre con fatica e con fiducia la stessa strada verso il Padre? E quando ci siamo sentiti presi in braccio e appoggiati e condotti da una marea che ci ha benignamente travolti? Perché non proviamo a creare condizioni e situazioni nelle quali la parrocchia diventi il luogo di questa esperienza?

Amiamo distinguerci tra gruppi e entità e preferiamo ricercare la mistica nella separazione e nella distinzione più che nel mescolamento o nell'incontro. Diventiamo operatori di pace, costruttori

---

<sup>3</sup> 13 settembre – 23 novembre – 15 febbraio – 6 giugno (?)



di porti e di ponti, artigiani di comunità. Non conta nulla un servizio alla comunità che non fa crescere l'unione della comunità. Insieme allarghiamo l'orizzonte e abbracciamo chi aspetta e chi se ne vuole andare.

Le nostre feste e le nostre processioni siano feste pensate e realizzate per celebrare una comunità e per lasciarci vivere questa mistica dell'abbraccio e dell'incontro. Tutti si sentano invitati a partecipare e a tutti sia offerta l'occasione di partecipare e di collaborare. Chi accoglie lo faccia nel nome di Gesù, e chi bussa lo faccia con umiltà e generosità. Serate a tema, serate musicali e teatrali, serate di beneficenza secondo un calendario che sia sempre condiviso con l'intera comunità. Evitando ogni forma di dispersione e di frammentazione, potremmo puntare su appuntamenti che diventino un'occasione di gioia e di allegria. Così come potremmo utilizzare il nostro teatro per incontri culturali e per eventi artistici.

La pastorale del tempo libero unita a quella dei viaggi religiosi si dimostra essenziale per poter costruire questo spirito comunitario e per coinvolgere sempre nuovi credenti. Sono davvero molti i santuari e i luoghi da visitare nel nostro paese<sup>4</sup> così come sono appuntamenti imprescindibili i pellegrinaggi nei maggiori santuari mariani nazionali ed europei<sup>5</sup> e chiaramente la possibilità di preparare di organizzare il pellegrinaggio per eccellenza: quello in Terra Santa. In alcuni casi si possono organizzare dei viaggi che permettano di realizzare momenti di svago e di amicizia, ma un pellegrinaggio è principalmente un dono di grazia e di rinnovamento spirituale che nella sua natura originaria è anche penitenziale. Rivalutare la forma dei pellegrinaggi pedestri o notturni, come nel caso di Santiago de Compostela o del Santuario del Divino Amore, significa poter ritornare alla forma più originaria.

### **Un calendario per camminare insieme**

L'utilità di un calendario è innanzitutto quella di evitare che qualcuno si senta escluso e non coinvolto. Vorremmo evitare a chiunque l'amara esperienza del "*non mi è stato detto niente!*" Dunque fissare i momenti più importanti verso cui tutti gli operatori pastorali dovrebbero convergere è un obiettivo primario. Sappiamo infatti che uno dei segreti della vita comunitaria, per umano che sia, è la riuscita degli eventi o perlomeno la soddisfazione di vedere partecipato un evento o un incontro sul quale si è lavorato.

---

<sup>4</sup> Loreto, Assisi, Padova, Pompei, Gran Sasso, Lanciano, Lucca, San Giovanni R., Laverna, Mentorella, Subiaco.

<sup>5</sup> Lourdes, Fatima, Medjugorje, Cracovia, Santiago, Cappadocia.

Gli appuntamenti liturgici e spirituali sono i più importanti, e li raccomandiamo davvero a tutti affinché siano davvero espressione di una comunità in cui tutti hanno piacere a mischiarsi, come dice il Papa. Ed è per questa *mistica caotica* che se si è fratelli intorno all'altare si può esserlo anche intorno ad una mensa, per strada, in viaggio, mangiando, lavorando, scherzando.

Ecco una bozza su cui possiamo iniziare a lavorare:

*2-8 Settembre Festa della Natività di Maria SS.ma*

*13 Settembre Prima Assemblea Pastorale*

*21 Settembre Celebrazione delle Cresime*

*6 Ottobre Festa di inizio dell'anno pastorale*

*31 Ottobre Holyween – Halloween cristiano*

*7 Dicembre Ritiro di Avvento*

*13 o 14 Dic Cena Natalizia di Beneficenza*

*20 Dicembre Concerto di Natale*

*Novembre?? Pellegrinaggio autunnale*

*6 Gennaio Festa dell'Epifania*

*31 Gennaio Festa di S. Giovanni Bosco*

*21-22 Feb Feste di carnevale (grandi e piccoli)*

*26 febbraio Ceneri*

*19 Marzo Festa di San Giuseppe*

*Ritiro di Quaresima*

*Via Crucis e venerdì quaresimali*

*12 Aprile Pasqua*

*Pellegrinaggio primaverile*

*8 Maggio Festa della Madonna del Rosario, Mese della Madonna, Festa dell'Ausiliatrice*

*7 Giugno Festa del Catechismo e delle Comunioni*

*14 Giugno Festa del Corpus Domini*

*15 Giu-3 lug Grest parrocchiale*

*5 -11 luglio Campo estivo parrocchiale per animatori*

*13-18 luglio Campo estivo parrocchiale per le famiglie*

*Luglio-agosto VIAGGIO IN MALAWI*

## Modalità d'uso

"Il reale è superiore all'idea". Così ammonisce Papa Francesco nella sua EG. Quando si immagina un progetto pastorale sarà sempre bene ricordarlo insieme ad un altro suo principio: "il tempo è superiore allo spazio". Per quanto possa essere bello, per quanto possa far sognare e balenare bellissime idee e cose da fare, il reale avrà sempre ragione e la provvidenza si dimostrerà sempre più brillante delle nostre idee.

Un buon progetto non è fatto per nutrire *aspettative*, ma semplicemente per ispirare e unificare la vita comunitaria; e anche se la vita non è decisa dalle nostre buone idee, è giusto avere il coraggio di una visione che provenga dalle parole di Qualcuno e ci renda meno sprovveduti e più preparati a ciò che lo Spirito ci dirà. È questa la condizione essenziale che permetterà alle nostre parole di non essere pie illusioni, ma *speranza* nello Spirito.

Non *aspettative*, ma *speranza*. Aperti ad ogni novità, ai fallimenti come agli errori di valutazione. Ma con un obiettivo chiaro: voler abitare la vita multiforme del Risorto, mettendo a nostra disposizione ogni occasione e strumento affinché sempre meglio la nostra comunità conosca l'Amore di Cristo che supera ogni immaginazione.

In ultimo, ma non per ultimo, un caloroso ringraziamento a tutti coloro che con il proprio servizio rendono ogni giorno la nostra parrocchia più bella, sono tanti e insieme a loro ricordiamo anche coloro che non ci sono più o che servono il Signore altrove. Io che sono arrivato per ultimo mi sono sentito subito accolto ed amato e anche per questo Vi ringrazio e se oggi ho potuto scrivere questo progetto è perché nel breve tratto di strada che abbiamo percorso insieme il Signore ci ha fatto dono di una comunione che già ci permette di pensare insieme il nostro cammino futuro.

L'importante, alla fine, è che *ce volemo bene!* Tutta questa cascata di parole, più che nascondere il desiderio di realizzare delle cose, esprime il desiderio di stringere legami e far crescere amicizie, e poiché, come diceva John Lennon, "la vita è quella cosa che ti succede mentre sei impegnato a fare altri programmi!" l'unico programma che non ci troverà mai impreparati agli imprevisti è quello di voler abitare Gesù e conoscere il suo amore: quello di abitare l'Amore!

*Deo Gratias!*

Convochiamo **Venerdì 13 Settembre 2019** dalle ore 20,00 alle ore 22,30 la prima Assemblea Pastorale per discutere e iniziare a lavorare a questo Progetto Pastorale Parrocchiale e per iniziare ad approntare il calendario dell'anno pastorale.